

Locarno, 10 agosto 2016

L'italianità della Svizzera – Attualità e prospettive

**Intervento della Prof. Dr. Tatiana Crivelli, Università di Zurigo,
sul tema “italianità e formazione”**

Illustri Autorità, gentili Signore e Signori,

sarà per l'ora, o sarà per le numerose allusioni culinarie evocate nell'intervento precedente, ma in questo incontro si respira un'aria da simposio nel senso letterale del termine, un po' come nel banchetto di Platone. Rispetto al *Gastmahl* platonico, tuttavia, l'argomento di riflessione potrebbe parere meno stuzzicante: non discuteremo infatti della natura e degli effetti di Amore, bensì della natura e degli effetti del plurilinguismo elvetico. E allora, in questo odierno *Convivio*, proviamo innanzitutto ad adattare al nostro tema i due aspetti più interessanti del dialogo greco, perché sia il mito di Aristofane che quello di Diotima trovano un perfetto *pendant* nella storia della lingua: il primo, nell'idea dell'esistenza di una lingua universale, in cui si possa ritrovare un'unità perduta; il secondo nel mito, peraltro specificamente elvetico, dell'esistenza di un ideale e compiuto plurilinguismo, che renderebbe il nostro paese, ancora una volta, un *Sonderfall*. Vediamo entrambi i punti più da vicino e collochiamo in questo quadro anche la questione dell'italiano.

Di primo acchito, nel mito dell'esistenza di una lingua universale la Svizzera plurilingue sembrerebbe fuori luogo: per una nazione che non conosce nemmeno l'esistenza di una lingua nazionale unitaria (*do you speak Swiss?*) parlare di lingua universale parrebbe impensabile. Eppure, non soltanto disponiamo oggi, *de facto*, di una lingua universale, ma con sempre maggior energia la andiamo inserendo nei nostri curricula formativi: *English, a language that was spoken by 4 million people on an island in the north of Europe, has become a global language in less than 400 years. How could it happen?* Naturalmente non potremo dare qui una risposta articolata a questa domanda, ma una risposta semplice – più da aperitivo che da simposio – la possiamo fornire: il prestigio di una lingua dipende dal potere delle persone che la parlano e il prestigio dell'inglese è l'espressione della conturbante e

rapida crescita storica di un impero. Secondo l'ultimo censimento, dunque, l'inglese è diventata la quarta lingua principale del nostro paese, superando nettamente il portoghese e addirittura doppiando lo spagnolo.¹ *Celle-ci n'est désormais qu'une constatation, qui, en soi, n'a rien d'éclatant ni d'original. Qu'on étudie l'anglais dans les écoles est devenu entretemps une condition incontournable de la culture européenne contemporaine.* La Svizzera è però, che io sappia, il solo paese al mondo che mantiene vivo anche un altro concetto di lingua universale, *ein vielmehr utopisches und, ich würde behaupten, republikanisch-demokratisch inspiriertes Experiment einer Universalsprache*: quello di una lingua artificiale che possa essere di tutti senza essere specificamente di nessuno, *d'une langue artificielle qui ne soit dérivée ni du prestige ni du pouvoir d'un peuple*: e questo è il caso del Rumantsch Grischun, che voglio ricordare qui come prezioso simbolo, di *voluntad da coesiun*.

Tuttavia, pur sottolineando la forza esemplare di questo modello ideale alternativo, dovremo ricordare che, nell'ambito della formazione, la scelta elvetica è chiarissima: se nessun cantone esige dalle studentesse e dagli studenti della scuola dell'obbligo di padroneggiare le quattro lingue nazionali, tutti richiedono una minima conoscenza dell'inglese.²

Ciò dovrebbe bastare a mostrare che l'idea tradizionale del quadrilinguismo elvetico – quella in cui si impara la lingua dell'altro perché, come ha ricordato a Zurigo qualche giorno fa il ministro Alain Berset, *Wenn wir uns nicht mehr verstehen, dann steht unsere Identität und damit unsere Kohäsion auf dem Spiel*,³ – va realisticamente riconsiderata. *Pour préserver une identité il faut bien plus que de pouvoir parler un peu de français pour les allemands, ou d'allemand pour les francophones* (si: perché la Svizzera plurilingue, anche quella dei nostri ministri, è spesso solo una Svizzera divisa in due, fra parlanti delle lingue maggioritarie,

¹ E. M. Pandolfi, M. Casoni e D. Bruno, *Le lingue in Svizzera: un primo sguardo ai dati dei rilevamenti strutturali 2010-2012*, «Dati - Statistica e Società», 1 (2016), maggio, pp. 99-108, T1 a p. 100.

² Come si legge, in inglese, sul sito della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione, in Svizzera: «Students learn a second official language of Switzerland as well as English during their compulsory school years». <http://www.edk.ch/dyn/16342.php> [ultima consultazione: 5.8.2016].

³ Zürich, 29.07.2016 - *Rede von Bundesrat Alain Berset anlässlich der Feier zur Eröffnung des Erweiterungsbaus des Landesmuseums Zürich - Es gilt das gesprochene Wort* (<https://www.edi.admin.ch/edi/de/home/dokumentation/reden.msg-id-62933.html>) [ultima consultazione: 5.8.2016].

tedesco e francese). E poi: cosa vuol dire *sich verstehen*? Alla prova dei fatti, ovvero nel percorso formativo delle cittadine e dei cittadini elvetici, la conoscenza linguistica reciproca non è assicurata dai sistemi scolastici. Potremmo citare i molti dibattiti che hanno luogo nella Svizzera tedesca in relazione al *Frühfranzösisch*, ma i dati relativi al caso dell'italiano sono, in tal senso, esemplari, e li ricorderò brevemente.

Fuori dal Ticino e dai Grigioni, l'italiano può essere studiato alle elementari solo nel Canton Uri, e in forma opzionale. A livello di scuola media l'italiano è offerto essenzialmente in modalità facoltativa, ma gli ultimi dati rilevati indicano che nemmeno la metà delle scuole prevede questa possibilità,⁴ in modo tale che la maggioranza delle svizzere e degli svizzeri nel corso del proprio percorso scolastico entra in contatto con una sola altra lingua nazionale, normalmente francese o tedesco. A livello liceale «l'italiano come disciplina fondamentale viene offerto dal 65 per cento delle scuole, con grandi differenze tra le regioni linguistiche».⁵ E cosa ci mostra l'italiano nelle Università svizzere? *Au niveau d'ordinariat, aujourd'hui on compte en Suisse quatorze chaires pour l'Italien: à peu près donc le 30% de l'offre qu'on y trouve pour l'Anglais. In den letzten zehn Jahren wurden insgesamt vier Italienisch-Lehrstühle entweder aufgelöst, sistiert oder umgewandelt; aktuell bereitet uns die Zukunft von zumindest drei Nachfolgen grosse Sorgen.* Questi dati mostrano che l'italiano, anche nelle sue forme culturali più rappresentative, in Svizzera è trattato dalle autorità cantonali come un fenomeno locale, minoritario e di scarsa rilevanza per il paese nel suo insieme.

*En revanche, en Suisse cette année on a recensé plus d'un demi-million de personnes qui déclarent l'italien comme langue principale, la majorité desquelles, suite à l'histoire migratoire, demeurent en dehors de la Suisse italienne.*⁶ Questi dati mostrano, invece, che l'italiano in Svizzera è lungi dall'essere un fenomeno locale.

Infine sarà utile ricordare che la più prudente tra le pur approssimative stime sulle lingue vive indica l'italiano come la ventunesima fra le 103 lingue più parlate al

⁴ Dati preliminari inediti rilevati per uno studio promosso dall'Accademia Svizzera di Scienze Umane (SAGW).

⁵ M. Battaglia e W. Suter, *Promozione dell'insegnamento dell'italiano nei licei svizzeri*, rapporto del gruppo di lavoro (5.11.2013), p. 5.

⁶ Pandolfi, Casoni e Bruno, *Le lingue in Svizzera*, cit., p. 104: «[...] di nuovo attualmente (e come era fino al rilevamento del 1990 [...]) ci sono più italofoeni residenti nella diaspora di quanti non siano quelli residenti nella Svizzera italiana».

mondo, con oltre 120 milioni di parlanti.⁷ E la prospettiva aperta da questi dati – quella dell'internazionalità, che non ci si stanca mai di evocare per il caso dell'inglese – mostra definitivamente quanto sia parziale e inefficiente la visione di chi considera l'italiano come un fenomeno minoritario e di scarsa rilevanza.

Eppure, nel caso della terza lingua nazionale, alla strada complessa del mantenimento della varietà e della diversità, la Svizzera preferisce la soluzione più semplice e meno costosa e, alla retorica del mito identitario veicolato dal plurilinguismo, oppone poi, nella prassi, ragioni contabili. L'argomento magico, me lo insegnate, sono sempre le cifre: il calo del numero di studenti e studentesse giustifica la soppressione dei corsi. Tutto vero, tutto facilmente dimostrabile e, nel contempo, tutto molto miope, *kurzsichtig*, *aveugle*. Perché, come ricordava poco tempo fa Urs Hafner dalle pagine della «Neue Zürcher Zeitung», *Zahlen wirken "objektiv": Sie entheben von der Begründung, welche Bildung wozu gut sein soll*,⁸ e invece i numeri non possono esentarci dal riflettere. Le autorità cantonali e scolastiche che si trincerano dietro i numeri perdono l'occasione di dare prova di lungimiranza, senza nemmeno considerare che la logica stessa dell'interdipendenza fra domanda e offerta permetterebbe di argomentare altrettanto efficacemente anche in senso inverso: è proprio perché la diminuzione del numero di iscrizioni ci inquieta che dobbiamo migliorare la nostra offerta, renderla più attraente!

Infatti: se, come abbiamo visto, la Svizzera è in grado di fornire modelli alternativi e nel contempo fortemente pragmatici per il caso della lingua universale, perché non dovrebbe poter fare la stessa cosa con il plurilinguismo? Forse è giunto il momento di smettere di parlare di un'identità elvetica vincolata a un plurilinguismo ideale – che la scuola svizzera, dati alla mano, non fornisce e anzi trova sempre più conveniente evitare – e di concentrarsi sui fallimenti, *les échecs*, *die Weichstellen des Mehrsprachigkeitsmythos*. Come ricorda Umberto Eco nel suo saggio sul mito della lingua universale europea, infatti, «non è detto che la storia di una serie di fallimenti risulti fallimentare».⁹ E se il plurilinguismo ideale non esiste nella realtà, questo nulla toglie né all'altezza dell'obiettivo né alla validità degli insegnamenti che si possono trarre dalla sua storia. Riconosciamo, come fa Platone nel caso del mito

⁷ M. Paul Lewis, *Ethnologue: Languages of the World*, Dallas, SIL International, sedicesima edizione, 2009.

⁸ U. Hafner, *Wenn das Gute nicht von oben kommt*, «Neue Zürcher Zeitung», 28.6.2016.

⁹ U. Eco, *La ricerca di una lingua perfetta*, Laterza, Roma-Bari, 1993, p. 25.

di Amore, che il plurilinguismo non è solo una potente forza di coesione, ma anche figlio di una mancanza, a colmare la quale si richiede di trovare espedienti; distinguiamo il mito dall'azione vitale e fondamentale del plurilinguismo, e il percorso potrebbe diventare più semplice: *precisely Switzerland could be a model of how different languages can stay alive, be in touch and thus not disappear under the pressure of the linguistic globalisation.*¹⁰

L'ultimo scenario linguistico tratteggiato dall'Ufficio federale di statistica¹¹ ci dice che sono più di cento le lingue utilizzate quotidianamente nel nostro paese. Ora: potremmo dire con il presidente del Consiglio Nazionale della Ricerca, Martin Vetterli, che *Sprachen sind in unserem Land einen Art natürliche Ressource*,¹² ma sappiamo che la Svizzera, di materie prime, in realtà ne ha ben poche. Tuttavia, pur non potendo realisticamente dire di avere le lingue nel DNA, non possiamo dimenticare di averle per certo nella nostra tradizione: impariamo allora dall'apparente fallimento del plurilinguismo mitico-ideale e salvaguardiamo e potenziamo quelle strategie diversificate che nel tempo abbiamo elaborato al fine di sviluppare un senso di appartenenza più ampio, identitario. Ne voglio citare qui soltanto tre, che mi paiono fondamentali:

- *La stratégie de la compréhension réciproque.* Se non siamo in grado di esprimerci attivamente in tutte le lingue nazionali, certo possiamo curare la nostra capacità di capire quello che gli altri ci dicono. Così facendo salvaguarderemo una disponibilità all'ascolto, che presuppone, insieme con lo sforzo, una volontà di accoglienza e comprensione (cosa di questi tempi davvero straordinariamente necessaria); a tal fine serve una cura del plurilinguismo diffusa su tutto il territorio, un contatto permanente fra le lingue;
- *Die nicht-territoriale Strategie.* Cambiamo prospettiva, e inquadrriamo le nostre lingue localmente minoritarie in un contesto ampio e globale, ricordandoci che quasi metà dell'Europa parla una delle nostre lingue nazionali; rendiamoci conto che difendere una lingua solo nel territorio in cui è maggioritaria, e dunque

¹⁰ Su questo tema sono particolarmente utili le ricerche di Zsuzsa Hoffmann, sociolinguista dell'Università di Debrecen (Ungheria), che studia il ruolo dell'inglese come lingua franca e usa il caso elvetico come termine di confronto (cfr. ad es. il suo *Ways of the world's words: language contact in the age of globalization*, Bern, Lang, 2011).

¹¹ Cfr. Pandolfi, Casoni e Bruno, *Le lingue in Svizzera*, cit.

¹² M. Vetterli, *Sprachen sind natürliche Ressourcen*, «Horizonte», hrsg. vom Schweizerischen Nationalfonds – Akademien-Schweiz, 109 (2016), p. 50.

evidente, porta soltanto a creare delle aree protette, degli zoo in cui gli altri verranno a renderci visita come ad animali esotici;

- *La strategia della distinzione tipologica.* Non opponiamo le lingue nazionali alla lingua franca della modernità, l'inglese, ma continuiamo però a ragionare sia sui vantaggi del plurilinguismo (anche quelli economici¹³), sia su cosa significhi usare una data lingua in un dato momento. Nessuna sostituzione di una lingua madre è mai culturalmente neutra.

Ecco: io credo che il caso dell'italiano possa aiutarci a capire in che misura la Svizzera è, immagina di essere o saprà essere in futuro un paese pluralistico. Oggi, nel loro insieme, i dati relativi all'italiano in Svizzera mostrano purtroppo una politica linguistica che ha imboccato una strada non lungimirante, e senza prospettive di crescita. Tuttavia, se saremo disposti/i a imparare da quanto avvenuto, la storia dei singoli fallimenti non si trasformerà per forza in una storia fallimentare *tout court*. Il mio invito, a tutte le Autorità qui presenti, è dunque ad osservare la situazione dell'italiano come un caso esemplare e precoce di quanto sta avvenendo al plurilinguismo elvetico, per operare con maggior coraggio nel campo della promozione effettiva della nostra ricca diversità culturale (e potrebbero per esempio cominciare dai loro siti web: perché, con l'eccezione dei cantoni plurilingui, nessun Governo della Svizzera francese o italiana offre in rete informazioni in una seconda lingua nazionale e sono solo due, entrambi nella Svizzera tedesca, i siti governativi scritti in tre lingue).¹⁴

Insomma: c'è lavoro da fare, signore e signori, e c'è urgenza di farlo. C'è da un lato da recuperare quell'abitudine al dialogo che ci viene da una pratica storica e, dall'altro, da inaugurare nuove sinergie con le più recenti realtà – le nuove migrazioni, le nuove vie di trasporto, i nuovi mezzi di comunicazione – applicando

¹³ Si vedano ad es. Gli *Ökonomische Argumente* in favore del plurilinguismo elencati alla p. 7 di «Swiss Academies Factsheets», 10 (2015), 1, scaricabile all'URL: <http://www.akademien-schweiz.ch/index/Publikationen/Swiss-Academies-Factsheets.html> [ultima consultazione: 25.8.2016].

¹⁴ Ci sono poi tre siti, tutti nella Svizzera tedesca, formulati nelle due lingue maggioritarie, mentre hanno pagine in inglese cinque cantoni della Svizzera tedesca e il Grigioni. I siti web dei Cantoni svizzeri tradotti in lingue non ufficiali del cantone sono quelli di: Appenzello interno (inglese), Basilea città (francese, italiano, inglese, cinese, russo), Grigioni (le sue tre lingue + inglese), San Gallo (francese, italiano, romancio, inglese, ma in realtà si tratta solo di un rinvio al sito federale *ch.ch*), Zugo (inglese) e Zurigo (francese e inglese).

coerentemente quei principii a cui le leggi interne e gli impegni internazionali¹⁵ ci richiamano. La realtà è che siamo un paese le/i cui abitanti non sono affatto, né sono mai stati, bilingui nativi, ma siamo però un paese che storicamente ha saputo fare della ricchezza dinamica del suo panorama culturale e linguistico un punto di forza, *un atout, ein wesentliches Merkmal, un punct cardinal, a key concept*. Conosciamo le strategie, abbiamo l'esperienza, disponiamo dei mezzi: spero ritroveremo la volontà.

¹⁵ Ricordo qui soltanto che la Svizzera ha collaborato attivamente all'elaborazione della Convenzione dell'UNESCO sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali del 20 ottobre 2005 e che tale Convenzione, che prevede un posto di riguardo per le politiche di sostegno al plurilinguismo, è entrata in vigore nel nostro paese il 16 ottobre 2008 (RS 0.440.8).

